

PRIMO PIANO

Fitch, assicuratori promossi

Fitch ha rivisto al rialzo i rating di Generali, Unipol e Reale Mutua, anche in conseguenza dell'aggiornamento del rating sovrano dell'Italia, passato da BBB- a BBB. Per quanto riguarda il Leone di Trieste, l'agenzia ha alzato il giudizio sulla solidità finanziaria di Generali a A da A-. L'agenzia ha inoltre migliorato il giudizio sul merito di credito a A da BBB+. L'outlook si conferma positivo su entrambi i rating.

Per quanto riguarda Unipol, Fitch ha alzato il giudizio sulla solidità finanziaria della controllata UnipolSai a A- da BBB+; conseguentemente anche il giudizio sul merito di credito assegnato al gruppo Unipol è passato a BBB+ da BBB e i rating delle emissioni di debito del gruppo sono migliorati di un notch (prestiti senior di Unipol, passati a BBB; prestiti subordinati di UnipolSai, passati a BBB-; prestito subordinato perpetuo RT1 di UnipolSai, passato a BB).

Fitch ha alzato l'indice di solidità finanziaria anche a Reale Mutua e alla sua controllata spagnola Reale Seguros Generales, giudizio passato da BBB+ ad A- con outlook stabile. L'innalzamento del rating è stato guidato da tre fattori oggetto di analisi da parte dell'agenzia: industry profile and operating environment, business profile e investment and asset risk, che guadagnano tutti un notch.

Beniamino Musto

RICERCHE

Conoscere il rischio guardando al futuro

L'esperienza della pandemia ha reso tangibile l'esigenza di affiancare alla conoscenza dei rischi tradizionali la capacità di prevedere quelli futuri, e quindi di gestirli per tempo. Agire in questo senso, secondo l'edizione 2021 della Global Risk Management Survey di Aon, è tanto più necessario quanto più le minacce riguardano il sistema economico a livello globale

Valutare il rischio da oggi e nell'immediato futuro sarà un'attività da condurre su basi differenti rispetto al recente passato. L'impatto che ha avuto la pandemia sul sistema economico e sulle imprese ha reso più evidente di quanto già non fosse che l'interconnessione tra imprese, sistemi economici, società, scelte politiche, è ormai strutturale. Ma gli eventi che possono impattare sull'attività di un'impresa non sono più solo quelli che accadono nel territorio in cui opera o a livello nazionale: qualsiasi azienda può considerarsi parte di un ecosistema economico globale, su cui impattano svariati eventi locali. Questa presa di coscienza modifica in maniera sostanziale la visione del rischio che hanno le imprese e la loro capacità di prevederlo, analizzarlo e gestirlo.

La pandemia e i suoi effetti sono stati l'evento rivelatore che ha costretto risk manager e imprese ad ampliare la propria visione oltre una gestione dei rischi immediati, quelli più prossimi all'attività primaria come possono essere i rischi property, il rischio di credito, di prodotto, in genere quelli più strettamente correlati al modello di business.

Uno specchio del cambiamento di approccio, che riguarda tutte le aree del pianeta, arriva dall'edizione 2021 della *Global Risk Management Survey* di **Aon**, indagine che raccoglie ogni due anni i punti di vista di risk manager che operano in 60 Paesi e 16 diversi settori.

Le risposte fornite dai 2300 manager intervistati rendono evidente l'inattesa volatilità complessiva dell'ultimo biennio, determinata dall'effetto a catena che la pandemia ha avuto sugli altri rischi.

(continua a pag. 2)



**INSURANCE REVIEW
È SU FACEBOOK**

Segui la nostra pagina



(continua da pag. 1)

Tra i risultati più evidenti, emerge la preoccupazione dei dirigenti aziendali che la focalizzazione sulla complessa gestione attuale dei rischi immediati possa distogliere le aziende dall'investire nella gestione dei rischi di domani. Si crea una sorta di strabismo nella visione del rischio, che mette accanto all'urgenza di presidiare i rischi più urgenti la consapevolezza che sia sempre più fondamentale gestire le minacce a lungo termine.

INTERRUZIONE DI ATTIVITÀ E CYBER I RISCHI PIÙ TEMUTI

Non stupisce il risultato più evidente nella classifica dei rischi più temuti così come emerge dalla survey: il rischio pandemico o di crisi sanitaria si colloca al settimo posto della classifica complessiva a livello mondiale (ottavo in Italia), mentre era al 60esimo nell'indagine del 2019.

Al primo posto nelle preoccupazioni dei manager italiani è l'interruzione dell'attività, seguita dal rischio di attacchi informatici o *data breach* e dalla crisi economica o lenta ripresa. Al quarto posto il danno alla reputazione, poi altri tre rischi di ambito economico: il rischio di incremento del prezzo delle materie prime o la scarsità dei materiali, l'aumento della concorrenza, la maggiore velocità nei cambiamenti dei fattori di mercato. Il rischio pandemico si trova all'ottavo posto, al nono i cambiamenti normativi o legislativi e al decimo un altro rischio economico, quello di credito della controparte.

La classifica italiana dei rischi riflette la preoccupazione delle imprese per l'impatto della pandemia, ma non è in questo molto dissimile dalla top ten a livello mondiale, che inverte le prime due posizioni italiane e inserisce i problemi di distribuzione e approvvigionamento e l'incapacità di innovare e soddisfare i bisogni dei clienti. La presenza del rischio informatico ai primi posti di tutte le classifiche mondiali evidenzia la presa di coscienza dell'importanza della tecnologia per l'azienda, accresciuta dopo l'esperienza del lavoro a distanza.

L'INCERTEZZA INFLUISCE ANCHE SULLE AZIENDE PIÙ PREPARATE

La pandemia ha messo in evidenza come i rischi a lungo termine non possano essere considerati singolarmente ma evolvano necessariamente in modo interconnesso, perché la crisi quando è protratta si espande e genera nuove crisi. Per chi dirige le imprese, il fronte su cui combattere è ancora ampio e non del tutto prevedibile, in quanto legato a uno stato di incertezza sull'evoluzione della pandemia che ancora permane. Intanto emergono nuovi rischi, solo in parte correlati a quello pandemico che è in ogni caso il sottofondo che accomuna oggi ogni evento e ogni scelta.

Secondo il report di Aon, nonostante gli aumenti nei livelli di preparazione delle imprese alla gestione dei rischi tradizionali, la volatilità e la natura mutevole dei dieci rischi principali hanno portato alla più alta perdita di fatturato mai segnalata dalle aziende.

Questo contesto di mercato difficile sta mettendo alla prova le imprese nella loro capacità di gestire la volatilità e prendere le decisioni più opportune. Un effetto importante a livello di approccio alle minacce è che le organizzazioni stanno spostando la loro attenzione da valutazioni del rischio basate sugli eventi a considerazioni basate sull'impatto. Tornando al rischio di interruzione dell'attività, ad esempio, esso non è più considerato come lineare, perché la pandemia ha mostrato come possa ascendere a rischio di sistema quando colpisce più settori a livello globale.

GESTIRE PER TEMPO LE "INCOGNITE CONOSCIUTE"

Sul punto, **Rory Moloney**, chief operating officer for enterprise clients di Aon, ha osservato che "storicamente, i risk manager e gli assicuratori hanno imparato e preso decisioni analizzando i dati dei danni nel momento in cui si sono verificati. Non possiamo fare affidamento solo sul passato per informare i rischi futuri. Questi rischi sono molto più all'orizzonte di quanto si creda. C'è una crescente consapevolezza della necessità di affrontare queste *incognite conosciute*".

Tra questi, le risposte fornite nel corso dell'indagine paiono sottovalutare alcuni rischi che hanno tutte le caratteristiche per presentarsi nei prossimi anni come rischi *long tail*. Il cambiamento climatico è indicato al 23esimo posto nella classifica mondiale e al 21esimo in Italia, ma per le proprie caratteristiche è intrinsecamente legato ad altri rischi a impatto immediato e misurabile, come l'interruzione dell'attività, la scarsità dei materiali, i danni alla reputazione, i cambiamenti normativi e i problemi della catena di approvvigionamento. Stessa urgenza è attesa per il rischio legato ai fattori *Environmental, social and governance* (Esg), posizionato al 31esimo posto nel mondo (41esimo in Italia), ma che si prevede entrerà nei primi 15 rischi a livello globale nei prossimi tre anni.



RICERCHE

Previdenza integrativa, identikit del prodotto ideale

Trasparenza, affidabilità del consulente e monitoraggio online: ecco le caratteristiche principali, secondo un sondaggio di Moneyfarm e Progetica, della soluzione perfetta di previdenza complementare. Il settore riscuote la fiducia degli utenti, ma restano ancora degli ostacoli: in particolare, molteplicità dell'offerta e timori di costi nascosti

Le caratteristiche del prodotto di previdenza integrativa ideale? Secondo un recente sondaggio realizzato da **Moneyfarm** in collaborazione con **Progetica**, sono principalmente tre: trasparenza delle condizioni, affidabilità del consulente e possibilità di monitorare in maniera semplice e online l'andamento del proprio investimento. L'indagine, parte di un più ampio progetto di ricerca sulla previdenza promosso dalle due società, è stata realizzata su un campione di circa 400 persone selezionate in modo tale da garantire un'adeguata rappresentanza di genere, età e livello patrimoniale.

Nel dettaglio, come detto, al primo posto si piazza la trasparenza: ben il 70% degli intervistati ha infatti assegnato il punteggio massimo alla chiarezza di condizioni, costi e rendimenti. Al secondo posto si piazza invece l'affidabilità del consulente (61%), mentre sul gradino più basso del podio si ferma la possibilità di monitorare il proprio investimento (51%).

Il consulente ideale

La figura del consulente, come visto, ricopre un ruolo fondamentale nell'identikit del prodotto previdenziale ideale: è il secondo elemento di scelta, a poca distanza dalla trasparenza del contratto. Gli intervistati sembrano avere le idee chiare anche quando si tratta di definire le caratteristiche del perfetto consulente previdenziale. Chiamati a classificare più precisamente le prerogative ideali della consulenza che vorrebbero ricevere, gli investitori hanno indicato come prioritarie la competenza del professionista e, in seconda battuta (ma non meno importante), la disponibilità di un canale attivo di comunicazione col proprio consulente, a conferma di come la continuità della relazione costituisca un bisogno diffuso per i clienti che si avvicinano al mondo della previdenza complementare.

Alta fiducia nel settore

Sebbene il ricorso a strumenti di previdenza complementare resti, come noto, molto al di sotto delle potenzialità di mercato, gli investitori sembrano riporre una gran fiducia nel settore: il 90% degli intervistati ha affermato di far affidamento sugli strumenti e sulle risorse della previdenza integrativa. Lo stesso

non si può invece dire per il pilastro pubblico previdenziale: i continui cambiamenti legislativi danno una percezione di inaffidabilità e anche l'esiguità dell'assegno pubblico è divenuta ormai una preoccupazione diffusa per la popolazione. Pochissimi intervistati, nel dettaglio, si dicono convinti che la pensione che arriverà dall'Inps sarà sufficiente a mantenere un tenore di vita in linea con le proprie abitudini e aspettative. Le difficoltà dell'apparato pubblico sembrano aver distrutto anche l'idealismo che storicamente avvolgeva il sistema pubblico di prestazioni sociali: nessuno (o quasi) crede ormai che lo Stato possa farsi carico di tutte le esigenze dei propri cittadini.

Gli ostacoli alle adesioni

Nonostante tutte queste evidenze, il livello di adesione alla previdenza complementare resta ancora basso. E ciò soprattutto in ragione di quello che nella ricerca viene definito il "presentismo" della popolazione dal punto di vista finanziario. In particolare, il 36% degli intervistati ha affermato di non aver ancora sottoscritto una soluzione di previdenza integrativa perché, senza tanti giri di parole, "è troppo distante nel tempo". Giovani e anziani si rivelano i più pigri su questo fronte: il 55% degli under 35 ha ammesso candidamente di essere troppo pigro per attivare un piano pensionistico, e lo stesso vale anche per il 36% dei 51-65enni. A ciò si aggiungono poi anche esigenze che il sistema non sembra ancora in grado di soddisfare. Il 49% degli intervistati ha dichiarato di essersi bloccato di fronte alle difficoltà di valutare la bontà del proprio pensionistico: in pratica, come afferma il rapporto, "se non lo conosco lo evito". Dal sondaggio è in particolare emerso che la previdenza integrativa costituisce ancora una sorta di black box: preoccupano infatti la molteplicità di variabili che non consentono di avere stime precise sui risultati futuri (59%), la paura di costi nascosti (49%) e, più in generale, la scarsa conoscenza del mercato della previdenza complementare (45%).

Giacomo Corvi

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 13 dicembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577

INSURANCE CONNECT TV

Arte come opportunità per il settore assicurativo



Negli ultimi anni, da bene rifugio le produzioni artistiche sono diventate un asset plus per imprese e privati. Questa tendenza ha attivato l'interesse del settore assicurativo in particolare per due aspetti: la protezione del bene e il supporto a una clientela di target elevato. Il contributo passa dalla possibilità di quantificare e assicurare il valore delle opere d'arte e di trovare il modo di farle rientrare nel più ampio circuito di interesse del pubblico. Nel video l'opinione di **Nicola Ronchetti**, ceo di **Finer**.

**GUARDA IL VIDEO INTERVENTO
SU WWW.INSURANCECONNECT.TV**

